



World Council of Churches
10th Assembly
30 October to 8 November 2013
Busan, Republic of Korea

Document No. **PIC 02.2**

Adottato

DICHIARAZIONE SUI DIRITTI UMANI DEGLI APOLIDI

La nazionalità è un diritto umano fondamentale che è affermato nell'articolo 15 della Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo; è un pilastro dell'identità, della dignità, della sicurezza degli esseri umani. La nazionalità è una condizione essenziale, preliminare al godimento e alla protezione di tutta la gamma dei diritti umani.

Oggi si contano nel mondo più di 10 milioni di persone che vivono senza alcuna nazionalità: sono gli apolidi. La maggior parte non ha lasciato il proprio paese d'origine.

L'apolidia può essere dovuta a tutta una serie di ragioni; in certi casi è dovuta ad alcuni aspetti tecnici delle leggi sulla cittadinanza e delle procedure di acquisizione dei documenti che provano la nazionalità. Ma la causa più frequente è la discriminazione. Sovente alcune minoranze sono arbitrariamente escluse dalla cittadinanza per discriminazione, per ragioni razziali, etiche, religiose o linguistiche.

Questo genere di discriminazione inerente al diritto alla cittadinanza ha reso apolidi più di 800.000 Rohingyas, una etnia musulmana che vive nello Stato di Rakhine, nonostante i loro legami con il Myanmar, che risalgono a parecchi secoli fa. Da una trentina d'anni i Rohingyas sono sottoposti a una considerevole discriminazione; è loro negata la cittadinanza, la libertà di movimento e il diritto di sposarsi. Essi rischiano frequentemente il lavoro forzato e la detenzione. A causa delle condizioni discriminatorie nei loro confronti nel paese, più di 200 000 Rohingyas sono fuggiti nel vicino Bangladesh, anche se meno di 30 000 sono riconosciuti ufficialmente come rifugiati. La maggior parte dei Rohingyas non registrati vive in campi di fortuna, dove i ripari sono precari e la malnutrizione è generalizzata. Malgrado queste condizioni, le organizzazioni di assistenza si vedono talvolta rifiutare l'autorizzazione ad aiutare i rifugiati non registrati. Senza permesso di residenza o di lavoro, i rifugiati non registrati vivono nella paura di essere arrestati e rinvii forzatamente in Myanmar. A causa dell'assenza di documenti le donne e le ragazze

rohingyas sono particolarmente vulnerabili agli attacchi fisici, alla violenza sessuale e al traffico di esseri umani. Si trovano anche dei Rohingya nei paesi del Golfo e molti sono fuggiti per mare affrontando un viaggio molto pericoloso verso altri paesi dell'Asia e parecchi sono morti durante il viaggio.

I Bhutanesi del Nepal – chiamati anche Lhotshampas – mostrano anch'essi bene la sorte degli apolidi.

Questi discendenti dei migranti nepalesi che si sono installati nel sud del Bhutan alla fine degli anni 1890, erano stati all'origine reclutati dal governo del Bhutan per cancellare le giungle del sud.

Nel 1958 il governo del Bhutan ha adottato una legge sulla cittadinanza che accordava la nazionalità bhutanesa ai Lhotshampas. Ma negli anni 1980 le autorità bhutanesi hanno adottato una serie di misure, dette di «bhoutanisation», volte a unificare il paese nel quadro della cultura, della religione e della lingua *drukpa* buddiste. Dopo il censimento del 1988, i Lhotshampas furono riclassificati nella categoria di «immigranti illegali» e il governo ha imposto nuove condizioni per ottenere la cittadinanza, che hanno privato della loro nazionalità molte persone di origine nepalese. Intorno al 1991 il numero di persone fuggite in India, molte delle quali hanno proseguito fino in Nepal, si contavano a decine di migliaia.

Più della metà dei 110 000 Bhoutanesi rifugiati nel Nepal sono stati reinsediati in paesi terzi, gli altri continuano a vivere nei campi in attesa di una soluzione.

In Costa d'Avorio, a centinaia di migliaia di persone, che discendono da lavoratori migranti portati nel paese in epoca coloniale, è stata negata la cittadinanza ivoriana, perché sono considerati «stranieri» e senza i requisiti per la cittadinanza. Questo trattamento discriminatorio è stato la causa principale del conflitto continuo, che agita il paese. Il governo sta prendendo misure per risolvere la situazione di molte delle persone colpite.

Nel 2004 la legge generale sull'immigrazione promulgata dal governo della Repubblica Dominicana ha messo fine all'ottenimento automatico della cittadinanza dominicana per i Dominicani di origine haitiana. Questa legge è stata applicata retroattivamente, rendendo apolidi tutti i bambini nati da genitori immigrati nel paese da 50 o 60 anni. Nel 2010, alcuni emendamenti alla Costituzione della Repubblica Dominicana hanno definito nuovi criteri di cittadinanza che vanno nel medesimo senso. Recentemente, il 23 settembre 2013, la Corte costituzionale della

Repubblica Dominicana ha dichiarato che i bambini dei migranti haitiani senza documenti, anche nati sul suolo dominicano decenni fa, non hanno più il diritto alla cittadinanza dominicana. Questa disposizione tocca lo status di decine di migliaia di persone che vivono nel paese, che non hanno mai avuto altra nazionalità. In effetti rifiuta la cittadinanza dominicana a tutte le persone nate dopo il 1929 che non abbiano almeno un genitore di sangue dominicano.

Oltre ad essere sovente stigmatizzati e vittime di discriminazione, un gran numero di Rom disseminati in molti paesi di Europa sono apolidi. Non avendo nazionalità e, dunque, essendo senza documenti di identità non hanno esistenza agli occhi dell'amministrazione, non hanno accesso ai diritti umani fondamentali come l'educazione e i servizi sanitari, la registrazione delle nascite e dei matrimoni etc., cosa che li rende ancora più vulnerabili alla marginalizzazione cronica.

In ciò che concerne la popolazione di lingua russa della Lettonia, benché una minoranza russa è stata presente in questo paese prima dell'epoca sovietica, circa mezzo milione di cittadini e cittadine sovietiche che vivono in Lettonia sono diventati apolidi ai termini della legge del 1994 sulla cittadinanza lettone, che li considera come «non cittadini».

L'apolidia può anche avere come causa il fatto che le leggi sulla cittadinanza non accordano un trattamento uguale alle donne e agli uomini. Più di 25 paesi dell'Africa, dell'Asia, delle Americhe e del Medio-Oriente rifiutano sempre che le madri possano trasmettere la loro nazionalità ai propri bambini allo stesso titolo che i padri. Quando i padri sono apolidi, assenti o incapaci di conferire la nazionalità ai loro bambini, questi nascono apolidi.

La successione degli Stati può essere un'altra causa di apolidia, quando gli individui non riescono ad ottenere la cittadinanza di uno Stato successore. Per esempio, quando la vecchia Unione sovietica, la Jugoslavia e la Cecoslovacchia si sono divise, un gran numero di persone, in Europa centrale e orientale, sono diventati apolidi. I più colpiti sono stati i gruppi etnici e sociali migranti e marginalizzati.

Si trovano apolidi in tutte le regioni del mondo. Numerose persone migranti diventano apolidi lasciando il loro paese e si ritrovano in un vuoto giuridico – senza nazionalità – senza alcuna colpa da parte loro. Migliaia di persone originarie del

Myanmar, della vecchia Unione sovietica, dell'ex-Iugoslavia e di molti altri luoghi sono apolidi negli Stati Uniti. Il fatto che siano apolidi e dunque nell'impossibilità di andare e risiedere legalmente in un altro Stato non dà loro nessun diritto alla protezione secondo la legge statunitense sull'immigrazione. È dunque quasi impossibile a persone senza nazionalità ottenere il diritto di residenza o la cittadinanza negli Stati Uniti a meno di essere riconosciuti come rifugiati. Molti finiscono per ritrovarsi nei centri di detenzione amministrativa per persone immigrate, dove il soggiorno può essere relativamente lungo, anche quando non hanno nessuna speranza di andare in qualche altro paese.

Nel mondo esistono altri gruppi di popolazione apolidi che incontrano uguali difficoltà, soprattutto i bambini di ascendenza haitiana nei Caraibi e le persone chiamate «bidoon» nel Kuwait, che non hanno acquisito la nazionalità di quel paese quando ha acquistato l'indipendenza. Nonostante tutto questo, è bene ricordare che certi paesi come lo Zimbabwe hanno fatto sforzi per regolare la questione dell'apolidia modificando la legislazione.

Gli apolidi vivono in un vuoto giuridico. Non essendo protetti da nessuno Stato, sono spesso sfruttati e le donne e i bambini, soprattutto, rischiano di essere vittime della tratta, delle molestie e della violenza. Per il fatto che non sono riconosciuti e registrati come cittadini e cittadine di nessun paese, gli apolidi non godono dei diritti concomitanti come quelli di residenza legale, di registrazione dei bambini alla nascita, del diritto all'istruzione e alle cure mediche, all'accesso a degli alloggi e impieghi legali. È anche frequente che gli apolidi non abbiano il diritto di essere proprietari, di aprire un conto in banca o di sposarsi legalmente. Gli apolidi sono sottoposti costantemente a restrizioni di spostamento e vittime dell'esclusione sociale. In qualsiasi paese la mancanza di cittadinanza è quotidianamente sorgente di innumerevoli difficoltà per i nostri fratelli e le nostre sorelle apolidi: separazione forzata dalle loro famiglie, massima incertezza su come sarà la loro vita e incapacità a realizzare le loro speranze e ambizioni.

Di conseguenza, gli apolidi non solo si vedono rifiutare i propri diritti e sono obbligati a vivere in un vuoto giuridico ma, inoltre, la società maggioritaria riconosce raramente la loro situazione. Per la loro sorte numerosi apolidi sono costretti ad abbandonare il proprio paese per diventare rifugiati.

Poiché gli Stati hanno il diritto sovrano di determinare le procedure e le condizioni per acquisire o perdere la cittadinanza, l'apolidia e la nazionalità contestate non possono essere risolte che dai governi. Tuttavia, le decisioni degli Stati sulla nazionalità devono conformarsi ai principi generali del diritto internazionale scritti nella Convenzione del 1961 sulla riduzione dei casi di apolidia e i trattati relativi ai diritti umani come la Convenzione sui diritti dei minori, che menziona dei diritti fondamentali come il diritto di ciascun bambino di acquisire una cittadinanza e il principio di non-discriminazione. La Convenzione del 1954 relativa allo status degli apolidi stabilisce per loro alcune norme di protezione. Considerati insieme questi trattati costituiscono il quadro internazionale per la protezione degli apolidi e per la prevenzione e la riduzione dei casi di apolidia.

L'impegno delle Chiese nel campo dei diritti umani si appoggia su una lunga tradizione teologica. La premessa teologica fondamentale sulla quale riposa la loro preoccupazione attiva per le persone che soffrono è la convinzione che tutte le persone create da Dio costituiscono un'unità inscindibile. Solidarietà e compassione sono virtù che tutte le cristiane e tutti i cristiani sono chiamati a praticare, qualunque siano i loro beni, per manifestare la loro qualità di discepoli di Cristo. Avere compassione del prossimo, prestargli assistenza, riconoscere l'immagine di Dio in ogni essere umano – tutto ciò è al centro della nostra identità cristiana ed è un'espressione della nostra qualità di discepoli di Cristo. Un comportamento umanitario è una componente essenziale dell'Evangelo. «Rispettare il diritto » ecco ciò che ci è chiesto in Michea 6,8. E il comandamento dell'amore – riconosciuto da Gesù come il più grande – è amare Dio e amare il nostro prossimo.

La parola di Dio comanda al popolo ebreo: «Tu non molesterai né opprimerai l'emigrato, perché voi siete stati deli emigrati nel paese di Egitto» (Esodo 22,20). Nella sua dichiarazione a Nazareth, come è riportata da Luca 4,18-19, Gesù spiega che cosa è il Regno di Dio: un regno di giustizia, di liberazione e di ben-essere per tutte e tutti. La sua parabola delle pecore e dei capri a proposito del giudizio attira specificatamente l'attenzione su ciò che significa essere in solidarietà con le vittime della discriminazione, della marginalizzazione e della sofferenza (cosa che includerebbe gli apolidi e i gruppi minoritari): «Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto; nudo e mi avete vestito; malato e mi avete visitato; in prigione e siete venuti da me.» (Matteo 25,35-36).

Queste basi bibliche e teologiche incitano noi, le Chiese e le organizzazioni cristiane a esprimere il comune impegno cristiano e ad affermare la nostra testimonianza profetica, che è prendere la difesa dei diritti delle persone senza voce e marginalizzate come gli apolidi. Di conseguenza la famiglia cristiana dovrebbe mettersi a fianco degli apolidi poiché questa lotta riflette i nostri valori e principi universali fondamentali, vale a dire che un essere umano ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza, il diritto all'istruzione, a una uguale protezione giuridica, a non essere sottoposto alla schiavitù né alla tortura, il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione, alla libertà d'opinione e di espressione, e il diritto a una cittadinanza. Gli apolidi non godono di nessuno di questi diritti e in qualsiasi paese si trovino, non sono riconosciuti.

In conseguenza di ciò, esprimendo la sua profonda preoccupazione a proposito della sorte degli apolidi nel mondo intero, la 10ª Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese, riunita a Busan, Repubblica di Corea, dal 30 ottobre al 8 novembre 2013:

- A. afferma che il diritto alla vita, alla sicurezza e ai diritti umani essenziali sono dei valori e principi universali fondamentali ai quali ciascun essere umano ha diritto;
- B. riconosce che la negazione della cittadinanza è una grave violazione dei diritti umani che tocca delle persone in tutte le regioni del mondo;
- C. incoraggia le Chiese a prendere coscienza della situazione degli apolidi che vivono nei loro paesi e nel mondo intero e a chiedere che siano protetti i loro diritti umani;
- D. chiede alle Chiese di entrare in dialogo con gli Stati perché adottino politiche che accordano la cittadinanza e dei documenti di identità ufficiali agli apolidi;
- E. approva i miglioramenti alle leggi sulla cittadinanza apportati da certi governi e incoraggia gli altri Stati a prendere delle misure analoghe;
- F. chiede con urgenza alle Chiese, alla società civile, alle organizzazioni specializzate nei diritti umani nonché alle istituzioni delle Nazioni Unite e alle organizzazioni regionali di collaborare per ridurre in maniera efficace ed effettiva l'apolidia e per sradicarla;
- G. prega per gli apolidi del mondo intero affinché la loro voce sia sentita e la loro sorte sia compresa;
- H. chiede al CEC di includere la questione degli apolidi nelle priorità di programma fino alla prossima Assemblea.

Approvato per consenso